

La Chiesa di Santa Maria Nuova e San Biagio, in via Aldighieri al n. 46, a Ferrara

di Nadia Galli



Targa sulla facciata della chiesa. Archivio Nadia Galli

Un'isola in un piccolo lago che portava il nome della Madonna (Lacus Mariae), una cappella e poi....lo Scarsellino con la nevicata in piena estate sull'Esquilino e la tomba degli Aldighieri.

Santa Maria Nuova e San Biagio, una delle chiese più antiche di Ferrara testimonia una storia iniziata tantissimi secoli fa. Nel VII secolo, nell'attuale sito c'era un piccolo lago con un'isola al centro. Nel punto più alto dell'isola fu costruita una minuscola cappella, conosciuta come Santa Maria dei Pescatori, poco distante dal **vecchio corso del Po**. La chiesa di Santa Maria dei Pescatori occupava il luogo topografico dove si concludeva uno dei rami della via dei Sabbioni, che partiva dal Po e si svolgeva lungo l'odierno tragitto di via Porta San Pietro, Saraceno, Mazzini, e dopo aver attraversato la piazza Trento e Trieste, via Garibaldi, per riaccostarsi poi alla riva del fiume. Nel 911 venne ricostruita in chiesa, con il nome di Santa Maria del Lago.

Il termine "Lago" venne poi sostituito dall'appellativo "Nuova", come attesta un documento del 1112 in cui la chiesa, di proprietà della antica abbazia di San Bartolo fuori le Mura, viene citata con il nome di Santa Maria Nuova.

Ricostruita nel **1182**, e documentata come parrocchia nel **1278**, dall'atto con il quale si regolamentava la Congregazione dei parroci o cappellani, l'edificio sacro conobbe ulteriori modifiche nei secoli successivi con l'aggiunta della cappella Contrari nel Trecento, della cappella Bonlei nel Quattrocento e, nel XVI secolo, di quella di San Sebastiano, demolita poi nel XVIII secolo. La cappella Bonlei, della quale oggi resta traccia in un arco sulla fiancata destra, venne abbattuta nel 1770.

La chiesa, conosciuta anche come S. Maria ad Nives, e detta popolarmente Santa Maria della Neve, in memoria del prodigo della nevicata della notte del 5 agosto dell'anno 352 in piena estate sull'Esquilino in Roma, conserva dietro all'altare maggiore un dipinto dello Scarsellino nel quale è raffigurato tale evento. Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino, (Ferrara 1550 circa-1620), era figlio dell'architetto e pittore ferrarese Sigismondo Scarsella, detto il Mondino, (1522 o 1524-1594), che

lo avvicinò alla pittura, curandone le aspirazioni e spronandolo alla futura professione.



Facciata della chiesa. Archivio Nadia Galli

All'inizio del Settecento i titoli e i benefici della chiesa parrocchiale di San Biagio, demolita per lasciar posto alla Fortezza Pontificia, passarono alla parrocchia di Santa Maria Nuova. Questa nuova acquisizione comportò la necessità di costruire una **cappella dedicata a San Biagio** contenente la statua e una reliquia con un frammento della mandibola del Santo, venerato come protettore della gola soprattutto in occasione del **3 febbraio**, giorno in cui cade la sua festività. Nello stesso periodo tutta la chiesa, ad aula, venne ristrutturata con decorazioni di stile barocco. Con l'atto del 5 ottobre **1709**, il cardinale Dal Verme dispose che la parrocchia di Santa Maria Nuova (S. Maria ad Nives) accogliesse presso di sé la parrocchia di San Biagio, la cui chiesa era stata demolita al fine di ampliare la spianata attorno alla fortezza.

Con l'avvento di Napoleone, nel 1796 la chiesa di **Santa Maria Nuova**, detta poi di **San Biagio**, fu chiusa per poi essere riaperta nel 1812, privata però del titolo di parrocchia.

Alla fine dell'Ottocento, in seguito a lavori di rifacimento del pavimento, furono rinvenuti alcuni marmi ravennati, tre livelli di pavimentazione, una parte del muro della chiesa primitiva e la tomba **degli Aldighieri**.

Nel corso dei primi cinquant'anni del Novecento, tutta la chiesa fu restaurata all'interno e all'esterno. La facciata riacquistò il suo aspetto trecentesco-quattrocentesco, con le linee ogivali del portale e delle finestre e gli ornamenti in cotto. **Nel 1938 Santa Maria Nuova fu di nuovo elevata a parrocchia**.

Fu sempre di quell'arco temporale il disastro della seconda guerra mondiale, infatti, nel 1944 venne colpita dai bombardamenti: l'abside fu in gran parte demolita, crollò il soffitto e la cripta venne squarciata per cui fu necessario ricostruirla. I lavori terminarono nel 1949.

Nei decenni successivi furono eseguiti vari interventi sia di manutenzione sia di restauro.



Le due cappelle: Sacro Cuore di Gesù e San Biagio. Archivio Nadia Galli

A ridosso dell'arcata presbiteriale sono visibili due cappelle introdotte da un'arcata, la prima dedicata a **San Biagio** e la seconda dedicata al **Sacro Cuore di Gesù** come mostra il cartiglio sovrastante. Entrambe le cappelle presentano una pianta quadrata e una volta a crociera.

La cappella del Sacro Cuore presenta, sulla sinistra, una finestra che illumina il sacello.

Il pavimento dell'aula è in cotto. Il **soffitto** è decorato con un finto cassettonato con al centro il miracolo di San Biagio che guarisce un bambino, entro ovale. Il presbiterio, rialzato di due gradini rispetto all'aula, è introdotto da un arco trionfale che culmina con cartiglio recante l'iscrizione: "DIO E' CARITA'" e da una balaustra in marmo. A destra e a sinistra si aprono due porte riccamente decorate.



Il soffitto. Archivio Nadia Galli

SAN BIAGIO PROTETTORE DELLA GOLA. Ricorrenza 3 febbraio

Biagio di Sebaste, noto come san Biagio (Sebaste, III sec. - 3 febbraio 316), è stato un vescovo e santo armeno, venerato come santo dalla Chiesa cattolica (vescovo e martire) e dalla Chiesa ortodossa.

Vissuto tra il III e il IV secolo a Sebaste in Armenia (Asia Minore), era medico e venne nominato vescovo della sua città. A causa della sua fede venne imprigionato dai Romani e durante il processo rifiutò di rinnegare la fede cristiana; per punizione fu straziato con i pettini di ferro, che si usano per cardare la lana.

Nel **sinassario** armeno, al giorno 10 febbraio, si legge un compendio della vita del santo": «Nel tempo della persecuzione di Licinio, imperatore perfido, san Biagio fuggì, ed abitò nel monte Ardeni o Argias; e quando vi abitava il santo, tutte le bestie dei boschi venivano a lui ed erano mansuete con lui, egli le accarezzava; egli era di professione medico, ma con l'aiuto del Signore sanava tutte le infermità e degli uomini e delle bestie ma non con medicine, ma con il nome di Cristo....”

San Biagio si era eclissato in una caverna del **monte Argeo**, ma un giorno però un drappello di soldati mandati alla caccia delle belve per i giochi dell'anfiteatro, seguendo le orme delle fiere, giunsero alla sua grotta. Saputo che egli era precisamente il vescovo Biagio, lo arrestarono subito e lo condussero al preside.

Il tragitto dal monte alla città fu un vero trionfo, perché il popolo, nonostante il pericolo che correva, venne in folla a salutare colui che aveva in somma venerazione. Fra tanta gente corse anche una povera donna che, tenendo il suo povero bambino moribondo sulle sue braccia, scongiurava con molte lacrime il Santo a chiedere a Dio la guarigione del figlio. Una **spina di pesce** gli si era fermata in gola e pareva lo volesse soffocare da un momento all'altro. Biagio, mosso a compassione di quel bambino, sollevò gli occhi al cielo e fece sul sofferente il segno della croce.

Per questo San Biagio è venerato come **protettore della gola**.

IL RITO DELLA BENEDIZIONE DELLA GOLA

Il rito della "benedizione della gola", impartita poggiandovi due candele incrociate (il particolare delle candele prenderebbe origine - secondo una tradizione - dalla candela che la madre del bambino salvato avrebbe donato a Biagio per illuminare la cella dove lui era rinchiuso).

LA TOMBA DEGLI ALDIGHIERI NELLA CRIPTA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA NUOVA E SAN BIAGIO. Il sommo Dante da questa stirpe discende



La cripta degli Aldighieri. La tomba e l'altare. Archivio Nadia Galli

La piccola cappella che sorgeva sulla sommità dell'isola (secolo VII) chiamata **Santa Maria dei Pescatori**, tanto adorata dai pescatori i quali giunsero sino a **Ravenna** per prendere marmi scolpiti affinchè si potesse ornare l'altare. Alcuni di questi marmi si vedono nella **cripta degli Aldighieri**, dopo tanti secoli e tante vicende (terremoti e inondazioni).

La via in cui è situata la chiesa di Santa Maria Nuova e San Biagio ricorda la nobile famiglia Aldighieri i cui resti vennero alla luce alla fine del **XIX** secolo, quando furono eseguiti alcuni lavori di ristrutturazione. Proprio sotto l'altare maggiore fu scoperto il sepolcro degli Aldighieri, considerati antenati dell'illustre Dante Alighieri.

Giunti a Ferrara da Nonantola, gli **Aldighieri** risultano presenti nella città di Ferrara fin dall'XI secolo e furono prima sostenitori dei **Salinguerra** almeno fino al 1214, per poi passare successivamente dalla parte degli **Estensi**. Dagli Aldighieri di Ferrara, secondo alcune fonti, sarebbe nata "la moglie che fu di **Cacciaguida fiorentino**" (vissuto tra il 1091 e il 1148 circa), trisavolo di Dante Alighieri. Il sommo poeta nel XV canto del Paradiso fa dire al suo avo la celebre frase: "**MIA DONNA VENNE A ME DI VAL DI PADO, E QUINDI IL SOPRANOME TUO SI FEO**", da cui autorevoli autori, a partire da Giovanni Boccaccio, affermarono che al Cacciaguida fu data in sposa una donzella nata dagli Aldighieri di Ferrara.

Ritornando ai lavori nella chiesa, don Antonio Domenichini, successore di don Merighi, dal maggio 1883 al giugno 1893, intorno al 1860 fece eseguire importanti lavori, tra questi il **principale fu il rifacimento del pavimento**, grandemente deteriorato dall'acqua che invadeva le sepolture che erano in chiesa e quelle del sagrato. A circa un metro dai gradini dell'antico altare si incontrò il muro del sepolcro di don **Francesco Parmeggiani**, il rettore morto nel 1802. Il sepolcro di don Parmeggiani si trovava all'incirca nel punto in cui nel 1776 lo storico Barotti nel suo "*Epigrafario*" aveva rilevato tra le lapidi, una che potesse risalire all'epoca delle sepolture degli Aldighieri, tra il 1200 e il 1300. La lapide riportava uno stemma, che poteva essere quello degli Aldighieri, ma nessuna iscrizione. Sotto la sepolta di don Parmeggiani, gli scavi proseguirono per un ulteriore metro e, mescolate alla terra, si ritrovarono ossa e 14 teschi. Assieme ai resti umani si rinvennero: tre ferri da cavallo, una placca di una cintura militare e una moneta di Niccolò III (1393-1441). Non vi furono dubbi con il rilevamento dei reperti ad affermare la tomba **degli Aldighieri, legati alla tradizione di guerrieri e cavalieri**.

Lo storico Barotti ci dà memoria di restanti **quattro lapidi** nella chiesa di Santa Maria Nuova e San Biagio. Entrando nella chiesa, sulla parete di destra presso il grande **Crocefisso**, la prima lapide ricorda Isabella **BONLEI**.



Due delle quattro Lapidi. Archivio Nadia Galli

Sulla parete che termina alla scaletta di discesa nella cripta vi è la lapide di Sebastiano **VESENTI**. Seminascosto dalla cancellata che circonda la scala di accesso alla cripta vi è la piccola lapide di Giacoma **BONDI**. A fianco dell'altare di San Biagio vi è una lapide marmorea. Sulla parete di sinistra della chiesa, invece, la lapide con cornice di marmo rosa con stucchi dorati è dedicata a **Margherita** della nobile famiglia **Saiberstorf Boisen**.



Parete destra chiesa di Santa Maria Nuova e San Biagio. Archivio Nadia Galli



Parete sinistra chiesa di Santa Maria Nuova e San Biagio. Archivio Nadia Galli

Nei muri laterali della tomba, circa un mezzo metro al di sotto di quello che era allora il pavimento, "in cornu Epistulae" (dal lato della cappella del santissimo) furono scoperte pitture.

Gli Alighieri, anticamente **Aldighieri**, rinomata famiglia di Ferrara, lasciò uomini illustri e, dalla quale, un ramo, trasferitosi in Firenze, diede origine alla stirpe di Dante. Nel **1189** **Alberto** ricopriva un incarico importante, era Console. **Albertino** riconciliò l'"imperadore" Arrigo con la Città di Ferrara, per le sue doti di saggezza, come ci riferisce il Guarini. **Giovanni** fu monaco miniaturista, come riporta il Cittadella. Di lui, infatti, presso i padri Carmelitani di San Paolo, era conservato un lavoro in cui erano miniate alcune scene (autenticate con Gio. Alighieri da Ferrara Monaco, nell'anno 1190) tratte dalle Eneidi di Virgilio. **Giacomo**, sotto il comando di Niccolò d'Este, fratello del marchese Rinaldo, si distinse nella battaglia di Consandoli del 1332, rimanendo prigioniero del figlio del Re di Boemia, Carlo. **Paolo** era anch'egli un guerrafondaio, al servizio del marchese Obizzo VII d'Este. **Girolamo** fu allievo del medico Antonio Musa Brasavola.

Dante, nacque, come s'accennava, **da quel ramo ferrarese trasferitosi in Firenze**. Questo sentimento riconoscente alla linfa primitiva fu espresso da Dante stesso nel XV canto del Paradiso, il cui verso recita: "Mia donna venne a me di Val di Pado e quindi il soprannome tuo si feo". Questo, è apposto sul fronte della chiesa di Santa Maria Nuova e San Biagio.



Ferrara quindi, è patria della nobile Famiglia degli "Allighieri" (dal Cittadella), da cui prese il nome l'altissimo poeta.

Nel giugno dell'anno 1922, nella cripta fu posto l'altare in marmo istriano, dono del signor Guido Minerbi. L'altorilievo trecentesco con "Cristo Benedicente" fu recuperato in un claustro della Certosa dove si trovava abbandonato.

PROVERBIO. *Per la festa di S. Biagio il gran freddo ormai è passato.*

Fonte: Paolo Fioravanti, Italo Marzola " S. Maria Nuova e S. Biagio. Una chiesa tra storia e leggenda" Parrocchia di S. Maria Nuova e S. Biagio, Ferrara, 1999:

Si ringrazia Don Renzo per avere consentito l'accesso alla chiesa ed essere stato la guida alla visita .